

Recensione **Turno di notte**

Cristina Cattaneo, Arnoldo Mondadori Editore, 1 ottobre 2007

di Andrea Poggiali (*)



I lettori de *I Servizi Funerari* conoscono già questa giovane studiosa: presentai un suo articolo (scritto assieme ad altri colleghi universitari) nella rubrica “Rassegna di letteratura medico legale” del N. 3/2007. Il titolo era “*Il problema del cadavere sconosciuto visto attraverso uno studio retrospet-*

tivo di nove anni (345 casi): un problema ancora e sempre da risolvere”: la rivista di pubblicazione era *Minerva Medico Legale* N. 1/2005. Si trattava di un articolo nel quale alla consueta precisione che contraddistingue le pubblicazioni medico legali era abbinata una sensibilità particolare, delicata: non si spiegherebbe altrimenti l’impegno in un campo come l’identificazione dei cadaveri sconosciuti. Il rispetto verso i resti mortali fu anche il tratto distintivo del suo primo libro, “*MORTI SENZA NOME*” (edito nel 2005 da Mondadori), una raccolta dei casi più coinvolgenti da lei seguiti per il Labanof, il Laboratorio di Antropologia e odontologia forense di Milano nel quale la Cattaneo presta servizio come antropologa forense. Accanto a fatti di cronaca che avevano ottenuto l’attenzione dei mezzi di informazione (il disastro aereo di Linate, l’affondamento della nave *Kater Rader*) c’erano storie di emarginati altrettanto tragiche ma conosciute solo dagli addetti ai lavori.

L’oggetto della presente recensione è però il secondo sforzo letterario di Cristina Cattaneo. Si tratta di “*TURNO DI NOTTE*”, che riprende lo schema dei casi affrontati nell’attività per il Labanof: delitti saliti alla ribalta della cronaca ed altri che invece ne sono rimasti ai margini, ma che non per questo sono stati trascurati da chi ha il compito di indagare e da chi fornisce il supporto tecnico alle indagini. Per la maggior parte dei lettori l’aspetto divulgativo (su come si conduce un sopralluogo giudiziario, sulle

autopsie ecc.) sarà forse il più interessante: il pubblico de “*I Servizi Funerari*”, però, è composto da professionisti del settore funerario e quindi troverà altrettanto interessante la descrizione dei rapporti che si creano in un ambito esclusivo come quello in cui si muove la Cattaneo. Allo stesso modo, anche la descrizione delle emozioni violente che si provano nell’attività di polizia mortuaria, e che la gente “di fuori” nemmeno sospetta, troverà fra di noi ascoltatori privilegiati. L’impatto con la morte improvvisa, con il suicidio, con le manifestazioni trattenute ma ugualmente estreme del lutto, con i dettagli rivelatori di una quotidianità bruscamente interrotta: sono esperienze che capitano a tutti noi. C’è chi fa finta di niente, c’è chi ammette di pensarci. Nel libro comunque non si parla solo di morti: c’è spazio anche per le applicazioni dell’antropologia forense sui vivi. Ad esempio, uno degli episodi conclusivi è un controverso caso giudiziario. In un paesino del Norditalia un gruppo di adulti viene incolpato di violenze sessuali su bambine: le perizie dei consulenti del Pubblico ministero (Pm) documentano segni ritenuti inequivocabili di violenza, ma i periti della difesa sostengono esattamente l’opposto. La Cattaneo viene incaricata dal Giudice per le indagini preliminari (Gip) di spiegare una contraddizione così eclatante: studia le relazioni, esamina le fotografie scattate sugli organi genitali delle bambine, e rimane sconcertata. Le affermazioni dei consulenti del Pm non corrispondono a quello che lei vede nelle foto. Si va a dibattito, con un confronto tra periti. La descrizione dell’atmosfera che si respira in quell’aula di tribunale è suggestiva, ma lascia l’amaro in bocca: basti sapere che viene ignorata anche l’evidenza. Gli imputati, rimandati a giudizio, vengono inizialmente condannati: saranno poi assolti a distanza di anni. Tra le righe si intuisce il motivo di certe forzature: è l’influenza di un clima accusatorio che crea condizionamenti pesanti, ma è pure il risultato di equivoci che si perpetuano riguardo al ruolo degli accertamenti di natura tecnica.

L’ultima pagina del libro esce dallo schema dell’illustrazione di un caso: si intitola “*In memo-*

ria” ed è un semplice elenco. Un elenco, per usare le parole dell'autore, “ (...) *Di chi rimane cadavere senza un nome. In memoria di giace ancora, nella sola città di Milano, senza una identità*”. A fianco di “Sconosciuto” viene riportato il simbolo del sesso e la data di ritrovamento. Ne ho contati settantatré. L'idea che un corpo sia destinato ad una sepoltura anonima e che, da qualche parte, ci sia una famiglia che lo cerca, fa scattare una molla in qual-

cuno (non in tutti). Ecco perché ho iniziato la mia recensione con il richiamo ad un precedente articolo: c'è questo filo conduttore nella produzione di Cristina Cattaneo. Verrà mantenuto?

() Dirigente medico I livello presso Servizio Igiene Pubblica AUSL Ravenna*